

## GRUPPO DI LETTURA

Incontro del 13 aprile 2026

Luigi MALERBA, *Itaca per sempre*



Ulisse

“Mi sono domandato tante volte come mai l'acqua del mare è salata mentre l'acqua dei fiumi che si versano nel mare non lo è, e nemmeno la pioggia che cade dal cielo è salata. Non ho mai trovato una risposta e mi faccio di nuovo questa domanda mentre, risvegliato dal vento dopo un lungo sonno, sto seduto sulla costa sassosa di questa terra che dovrebbe essere Itaca, ma che ora non riconosco.

Mi guardo intorno smarrito perché non riconosco né la costa sassosa, né questa terra arida coperta di alberi spogliati dai venti marini, né l'orizzonte delle montagne, né questo cielo colore del mare. E mi domando ancora da dove vengano questi frammenti di pietra rossa e porosa portati qui dalle piogge che scendono a precipizio lungo la montagna. A ogni temporale c'è un pezzetto di mondo che se ne va portato in mare dall'acqua che trascina giù terra e sassi, che scava fossi e mette a nudo le radici degli alberi. A un certo punto scompariranno le isole e le montagne e, colmato di terra, il mare diventerà una grande pianura?” [...]

### L'AUTORE: LUIGI MALERBA

All'anagrafe Luigi Bonardi, nasce a Berceto in provincia di Parma nel 1927.

Nel 1950 si trasferisce a Roma, dove si laurea in giurisprudenza e dove rimane fino alla morte, avvenuta nel 2008.

Giornalista, scrittore, sceneggiatore, editore è da considerare uno dei maggiori rappresentanti della storia culturale italiana del secondo Novecento.

Partecipa al *Gruppo 63*, movimento di neoavanguardia letteraria, a cui aderiscono tra gli altri Sanguineti, Arbasino, Balestrini, Eco, Manganelli.

Dirige una rivista cinematografica, *Sequenze*; firma importanti sceneggiature per il cinema e per la televisione, lavorando con registi come Alberto Lattuada, Mario Monicelli, Pasquale Festa Campanile.

Collabora prima con il *Corriere della Sera* e poi con *La Repubblica*.

Esordisce come narratore con una raccolta di racconti, *La scoperta dell'alfabeto* (Bompiani, 1963), ispirandosi, nel clima della neoavanguardia, a un ideale stilizzato di realismo contadino, tra scorci violenti e soluzioni comiche, resi possibili dall'adozione di un filtro linguistico basso e parodialetale.

Nei successivi romanzi *Il serpente* (1966) e *Salto mortale* (1968), in cui l'inclinazione surrealista si esaspera con l'abbandono dell'orizzonte contadino, viene poi precisando la sua vocazione satirica e protestataria.

All'iniziale realismo contadino vanno ancora ascritti i racconti per ragazzi del ciclo di *Millemosche* (1969-73), nati dalla collaborazione con il poeta Tonino Guerra.

In altre opere emerge l'attitudine di Malerba a esplorare in diverse direzioni, e con diversi esiti, le possibilità della narrazione, riprendendo con diminuita carica eversiva, i temi a lui congeniali del disordine e dell'illeggibilità del mondo.

La passione per la storia e per il mondo classico è alla base di romanzi come *Le rose imperiali* (1974), *Il pataffio* (1978), *Il fuoco greco* (1990), *Le maschere* (1994) e *Itaca per sempre* (1997).

Nella sua vasta produzione sono da annoverare anche libri per l'infanzia, libri di viaggio e saggi.

## **IL ROMANZO: Itaca per sempre**

Ulisse è tornato a Itaca. Sotto le spoglie del mendicante, si rivela a Eumeo e a Telemaco, organizza la vendetta, la esegue. Ma a questo punto Malerba comincia a scavare, a introdurre il germe di un'inquietudine, a portare alle conseguenze più dirompenti un'intuizione: come è possibile che Penelope non riconosca mai, neppure nel bagliore di un sospetto, lo sposo? E infatti, la Penelope di Malerba ha riconosciuto subito l'eroe, ma tace. E nel silenzio, nell'inquietudine di una psicologia femminile ricostruita con magistrale sensibilità, si macera, a sua volta chiedendosi: perché? Perché Ulisse si svela a tutti e non a me? Il risentimento di Penelope, che in Omero è appena abbozzato e si concentra tutto nel celebre interrogatorio sul mistero del letto coniugale, nell'Itaca di Malerba innesca il dramma intimo che attira nel suo vortice anche Ulisse, il quale giungerà a dubitare non tanto della fedeltà della donna, ma di se stesso, della propria celebrata astuzia, della propria incrollabile personalità.

Il libro di Malerba, nel complesso, è stato molto apprezzato dai lettori del Gruppo.

Un esito, forse, felicemente un po' sorprendente per un'opera scritta indubbiamente molto bene, che reinterpreta i personaggi di Ulisse e Penelope attraverso un'introspezione psicologica molto moderna che può contribuire a rendere la narrazione ripetitiva e lenta.

Un libro che vale la pena conoscere, che già una trentina d'anni fa, ben prima della tendenza di quest'ultimo periodo a reinterpretare in chiave attuale miti ed eroi dell'antichità, aveva saputo umanizzare una figura mitica come quella di Ulisse, centrale nella cultura occidentale, archetipo dell'uomo ingegnoso, astuto e inquieto, perfetto per diverse trasposizioni letterarie (Virgilio, Dante, Foscolo i più illustri).

Il libro di Malerba ha anche il merito di proporci una nuova Penelope, meno remissiva, astuta e abile quanto Ulisse. Una donna forte, attenta e preoccupata anche per le sorti politiche ed economiche di Itaca. Una figura, tutto sommato, un po' trascurata nell'Odissea, che Malerba riporta alla ribalta, anche in questo caso anni prima della tendenza del politicamente corretto che richiede il rispetto della parità di genere.

Tra i tanti, recenti e più commerciali libri che provano a riscrivere le storie antiche questo antesignano del genere ha indubbiamente una profondità e un valore letterario distintivi.

### Le considerazioni dei lettori

“Ho provato più volte a leggerlo, ma senza successo. L'ho trovato noioso. Una sorta di *pièce* teatrale a due voci”.

“Giudizio positivo. E' un romanzo quasi epistolare. Azzeccata l'alternanza dei due punti di vista (Penelope e Ulisse). C'è quasi un'atmosfera alla Hitchcock.

L'Ulisse tornato a Itaca è pronto alla vendetta sui Proci, ha pianificato tutto, ma mai si sarebbe aspettato una tale reazione da parte di Penelope, che dimostra tutta la sua astuzia, combattendo con le stesse armi che hanno fatto la fortuna del suo illustre consorte. La donna gioca in contropiede: tu non ti fai riconoscere da me, non ti fidi? E allora, come risposta, anche quando sarebbe il momento di farlo, io fingo di non riconoscerti, benché ti abbia riconosciuto subito.

C'è nel libro la smitizzazione del mito: Ulisse non è mai stato così umano e mostra i suoi limiti: è forte, è astuto, ma ha poca capacità psicologica.

Tutta la vicenda, il sottile gioco tra i due, in cui è più Penelope a tenere il bandolo della matassa, è narrata alla grande”.

“Sì, mi è piaciuta questa particolare riscrittura dell'Odissea, che punta tutto sul lato psicologico dei personaggi. La narrazione che ne risulta, indubbiamente lenta, è funzionale al doppio punto di vista su tutto ciò che si racconta o che accade.

La scrittura è comunque lineare e comprensibile”.

Dal libro emerge tutta la fragilità della condizione umana:

- Penelope si sente tradita e offesa dall'atteggiamento di Ulisse;

- Ulisse va in crisi davanti alla fermezza e all'astuzia di Penelope, che si prende gioco di lui, usando le sue stesse armi;
- Ulisse si commuove, piange;
- La sua fragilità si palesa ancor di più quando ha davanti il figlio o il vecchio padre.

Nella postfazione l'autore dichiara di aver avuto l'idea di questo libro dalla moglie, convinta che nell'*Odissea* Penelope avesse riconosciuto subito il marito sotto le spoglie del mendicante, ma abbia voluto fingere per fargli scontare le sue avventure amorose durante il viaggio di ritorno.

*Insomma una storia d'amore e gelosia e di intrighi coniugali tutta da interpretare e riscrivere per i lettori di oggi.*

Penelope è sconvolta di fronte all'efferatezza con cui Ulisse uccide i proci:

*Sangue da ogni parte, sulle pareti, sul pavimento e sul cibo caduto a terra durante la strage...*

*Che cos'è l'eroismo se non l'esaltazione della violenza? ... Oggi ho capito che l'uomo è il più crudele e violento fra tutti gli esseri viventi ... Questo è l'eroe che ha occupato tutti i miei pensieri per venti lunghi anni?...*

“Negli ultimi anni sono molto di moda i libri che riscrivono il mondo antico (miti ed eroi), mettendo al centro i personaggi e le loro azioni, dando loro un'interpretazione moderna, soffermandosi maggiormente sugli aspetti psicologici e sul ruolo delle donne, le donne che secondo il pensiero antico sono esseri di cui non ci si può fidare, che non sanno mantenere i segreti, facili al tradimento. Un po' quello che pensa l'Ulisse di Malerba della povera Penelope.

*Itaca per sempre* (1997) ha precorso i tempi”.

“Un libro su cui non avevo aspettative. Pensavo di ritornare ai libri di scuola e, invece, sono stata smentita dalla lettura. Un gran bel libro”.

“Mi piacciono questo genere di libri. Bella l'idea di inscenare un duello di pensieri e parole tra i due personaggi. Penelope sarebbe anche ben disposta, ma è l'atteggiamento di un Ulisse molto malfidente che la provoca.

Ulisse vuole fare il furbo, ma poi mostra il suo lato umano e si commuove. E così Penelope trova il modo di punirlo. Alla fine un po' esagera anche lei, presa dal gioco, e rischia di perderlo per sempre. Il loro rapporto si ricuce solo in extremis, prima che Ulisse decida di riprendere di nuovo il mare, richiamato dal suo indomabile spirito di avventura.

Il mio è un giudizio pienamente positivo.

Ho trovato molto interessante anche il racconto del modo in cui giravano le notizie nel mondo antico, attraverso i mercanti e i marinai. In fondo tutti sapevano dov'era stato Ulisse, quale era stata la sua ultima tappa, sapevano del suo prossimo ritorno”.

“Il libro è scritto (faccio un gioco di parole) da una prospettiva introspettiva. Si fonda tutto sulla psicologia dei personaggi, sulle loro riflessioni. Nei poemi antichi in primo piano era l'azione, qui abbiamo un altro punto di vista. I personaggi emergono grazie ai loro racconti e alle loro riflessioni. Sul finale avrei preferito che Ulisse ripartisse e lasciasse Itaca. Il suo rimanere mi è sembrato un po' forzato; la sua vera natura lo portava altrove”.

“Penelope pensa che Ulisse non si fermerà a Itaca. Dall'altra parte Ulisse ragiona secondo una serie di pregiudizi sulle donne. Il punto chiave del romanzo è tutto nel confronto/scontro tra queste due posizioni.

Il libro è pieno di spunti e frasi da sottolineare, verità universali.

Ne cito a memoria un paio.

- Chi non ha vissuto certe emozioni, non può scrivere di certe emozioni. Questo concetto era sottolineato anche da John Fante. E allora possiamo pensare ad un Ulisse autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*.
- La poesia ha dentro di sé una verità che non sta nel mondo ma nella testa di chi l'ascolta.

*“ Grande raccontatore e maestro di simulazioni, sembra quasi che Ulisse abbia corso tante avventure solo per poterle raccontare....*

*E' vanitoso Ulisse...*

*Insomma Ulisse non solo racconta le cose che gli succedono, ma fa succedere le cose per poterle raccontare...*

*Io mento solo per necessità e non per il piacere di mentire come Ulisse.*

Questi sono i pensieri di Penelope”.

“Il personaggio di Ulisse nei poemi omerici e spesso nelle riscritture e trasposizioni letterarie, a partire da Dante, rappresenta perfettamente l'*hybris* (o *ubris*) un concetto fondamentale della cultura greca antica, che potremmo tradurre con insolenza, tracotanza, superbia, come la personificazione della prevaricazione dell'uomo contro il volere divino: è l'orgoglio che, derivato dalla propria potenza o fortuna, si manifesta con un atteggiamento di ostinata sopravvalutazione delle proprie forze, e come tale viene punito dagli dei”.

“Ho apprezzato l'idea che sta alla base del libro: sono le passioni umane che condizionano e scrivono la storia. Ai due protagonisti, fermi nelle loro posizioni, ad un certo punto sembra che la storia sfugga di mano.

Penelope non è la donna paziente e passiva che aspetta il suo Ulisse per vent'anni. E' diversa dal personaggio omerico; si trasforma in una donna decisa, anche molto furba, molto moderna, direi quasi *femminista*. Le differenze con l'originale sono molte, ma la storia riscritta da Malerba è ben articolata”.

“Anch'io inizialmente avevo un po' la paura di tornare sui banchi di scuola con una storia che lego spontaneamente allo studio scolastico. Devo invece dire che ho apprezzato questa riscrittura che dà voce ai due personaggi. Anche il finale è molto diverso da quello dei ricordi scolastici.

Ad un certo punto del racconto, si perde un po' il bandolo della matassa, si allunga troppo il tira e molla tra i due: questa resta una mia perplessità, per cui non riesco comunque a dare un giudizio pienamente positivo su questo libro”.

“Non sono riuscita ad apprezzarne subito la lettura. Il mio giudizio è cambiato *strada leggendo*. Mi è piaciuto il modo di presentare personaggi e temi del poema epico che ai tempi della scuola ci aveva fatto soffrire. Anch'io ho percepito nel racconto secondo due punti di vista un certo rallentamento della narrazione, ma alla fine l'ho valutato positivamente.

L'umanizzazione dei personaggi è il dato più rilevante”.

“Pur essendo partito un po' prevenuto, la scrittura scorrevole, valida ed efficace mi ha fatto apprezzare il libro.

Una rivisitazione del poema omerico in chiave di interpretazione psicologica di un rapporto di coppia. Lodevole questa ripresa di un classico secondo i temi e le sensibilità moderni”.

“Il mio è un giudizio nettamente positivo. Un libro che mi è piaciuto e che mi ha divertito. Leggendolo, ho avuto la sensazione di aver già sentito la storia raccontata in modo alternativo rispetto all'Odissea. Poi mi sono ricordato la canzone di Lucio Dalla *Itaca* del 1971 (il libro di Malerba è del 1997):

*Capitano, che hai negli occhi*

*Il tuo nobile destino*

*Pensi mai al marinaio*

*A cui manca pane e vino?*

*Capitano, che hai trovato*

*Principesse in ogni porto*

*Pensi mai al rematore*

*Che sua moglie crede morto?*

*Itaca, Itaca, Itaca*

*La mia casa ce l'ho solo là*

*Itaca, Itaca, Itaca*

*Ed a casa io voglio tornare  
Dal mare, dal mare, dal mare [...]*

Se Malerba prova a riscrivere la nota vicenda, dando più spazio ad un Ulisse visto con gli occhi di Penelope, nella canzone la voce è quella dell'umile marinaio/rematore che accompagna l'eroe nel suo peregrinare per mare. Nel brano musicale c'è anche una sorta di coro popolare, costituito da non professionisti, che scandisce il ritornello. Un chiaro richiamo al coro del teatro greco antico.

Al di là di tutte le interpretazioni altissime (partendo da Dante) o più comuni di noi lettori normali, la figura di Ulisse è affascinante proprio per quell'*hybris* (o *ubris*) che lo rende superbo, tracotante e anche empio. Io sto con la sua sete di conoscenza, con il suo desiderio di provare ad andare oltre i limiti umani”.

#### Qui di seguito i commenti pervenuti da lettori non presenti all'incontro

“Non esprimo la mia valutazione sul libro, non avendo terminato la lettura. Mi appello al terzo diritto del lettore secondo Pennac: quello di non finire un libro.

*Ho chiamato a raccolta le mie cellule grigie, mi sono azzuffato con il testo, ma niente da fare. Pur avendo la sensazione che quel che è scritto lì merita di essere letto, non ci capisco un tubo o quasi, vi colgo una estraneità che non mi offre alcuna presa. Lascio perdere. O meglio, lascio da parte.”*

“Se Penelope è passata alla storia per aver saputo tenere testa ai proci, in questo libro l'autore ha voluto ritagliarle un ruolo ancora più importante, tanto da competere con Ulisse in astuzia.

Il libro è scritto bene; è piacevole da leggere.

Mi resta tuttavia un dubbio: la rivisitazione della storia omerica, con particolare riguardo alla rivalutazione del personaggio femminile, non segue un po' la moda del nostro tempo di reinterpretare e riscrivere tutto rispettando la parità di genere?”

"Un libro che mi ha dato molti spunti di riflessione perché smonta il mito eroico per restituire la dimensione umana e psicologica dei protagonisti definendo non già il racconto di un ritorno, ma il racconto di un nuovo inizio dal momento che Ulisse e Penelope devono studiarsi e ritrovarsi dopo vent'anni di lontananza, perché l'amore e la fiducia non si riprendono da dove sono stati lasciati, ma vanno ricostruiti giorno dopo giorno, superando l'orgoglio ed il pregiudizio.

Attraverso la parola, Ulisse e Penelope accorciano i vent'anni di distanza, trasformando il vissuto individuale in una memoria condivisa.

Sintetizzo le mie riflessioni per punti:

- La Verità Soggettiva e Poetica: la verità non è un dato oggettivo nel mondo, ma nasce dall'incontro tra chi narra e chi ascolta: *<la poesia ha dentro di sé una verità che non sta nel mondo ma nella mente del poeta e di chi lo ascolta!>*. È una scelta che permette di riscattare il dolore attraverso la trasfigurazione poetica. Penelope dice *<le verità del mondo sono tante, ma vale soltanto quella che tu hai scelto secondo i suggerimenti dell'amore e dei buoni spiriti>*.
- L'Autodeterminismo e la Virtù della Fortuna: Ulisse incarna l'uomo moderno che non si sente più una marionetta nelle mani degli Dei o del Fato. La fortuna diventa una virtù umana: la capacità di usare astuzia e coraggio per piegare gli eventi al proprio volere. Ulisse dice: *<...ricordati che la fortuna non è un'opzione del cielo, ma una virtù. Io ho sempre confidato, oltre che nel coraggio e nell'astuzia, nella fortuna che finora non mi ha mai abbandonato nei momenti del pericolo>*.
- La Solitudine dell'Eroe Responsabile: Accettare di essere artefici del proprio destino comporta una solitudine profonda. Essere eroi in senso moderno significa restare soli davanti allo specchio, assumendosi la piena responsabilità delle proprie azioni, nel bene (la sopravvivenza) e nel male (la violenza, l'inganno).
- La Contemporaneità dei Personaggi: Malerba spoglia Ulisse e Penelope della loro aura mitica per restituirceli come individui tormentati, fragili e complessi. La loro ricerca di senso e il loro bisogno di comunicazione riflettono le inquietudini dell'uomo contemporaneo.

- L'Immortalità attraverso la Narrazione: Il desiderio ultimo dell'essere umano di essere eterno si realizza nel diventare *autori di se stessi*. L'ipotesi che Ulisse sia l'autore dei poemi omerici chiude il cerchio: l'uomo vince il tempo non con la forza, ma trasformando la propria vita in un racconto perpetuo, esprimendo la volontà di riprendersi le redini della propria vita assegnandogli il suo personale significato e questo va anche nella direzione di Penelope che confida che Ulisse nel suo racconto dia più spazio al suo personaggio piuttosto che a quello di Elena. Questa rivisitazione mostra un Ulisse che, per la prima volta, non usa la parola per ingannare i nemici, ma per onorare la sposa definendo il trionfo finale dell'uomo sul mito: la realtà di un volto amato vince sull'astrazione di una bellezza leggendaria. E questo penso sia la più grande forma di autodeterminazione: scegliere chi merita di restare eterno nelle nostre parole.

Concludo dicendo che per quanto il libro di Malerba mi abbia entusiasmata nella ricerca di significati, devo sinceramente confessare che l'esperienza di lettura mi è risultata irritante per quel tira e molla estenuante tipico delle soap opera”.

#### APPENDICE:

La figura di Ulisse nella letteratura.

Si riportano qui di seguito alcuni versi tratti dal Canto 26 dell'*Inferno* di Dante

Ulisse è collocato da Dante nell'ottava bolgia, tra i consiglieri fraudolenti, punito tra i dannati avvolti in una lingua di fuoco.

Dante come uomo ne ammira la sete di conoscenza (in cui si riconosce), quella che lo porta al *folle volo*, ma condanna la sua superbia, la sua empietà che lo spingono a superare i limiti imposti da Dio (le Colonne d'Ercole, il limite del mondo conosciuto).

Per l'Ulisse di Dante non c'è *Itaca per sempre*. Deve riprendere il mare, è una forza incontrollabile che lo spinge, la stessa che in qualche modo l'ha tenuto lontano per dieci anni, tra un'avventura e l'altra: moglie, figlio e il vecchio padre non sono per lui un richiamo sufficiente.

Così lo vede Dante.

[...] *Quando*  
*mi diparti' da Circe, che sottrasse*  
*me più d'un anno là presso a Gaeta,*  
*prima che s'è Enea la nomasse,*

*né dolcezza di figlio, né la pieta*  
*del vecchio padre, né 'l debito amore*  
*lo qual dovea Penelope far lieta,*

*vincer potero dentro a me l'ardore*  
*ch'ì' ebbi a divenir del mondo esperto,*  
*e de li vizi umani e del valore;*

*ma misi me per l'alto mare aperto*  
*sol con un legno e con quella compagna*  
*picciola da la qual non fui diserto.*

[...]

*Considerate la vostra semenza:*  
*fatti non foste a viver come bruti,*  
*ma per seguir virtute e canoscenza*

*Li miei compagni fec'io sì aguti,*  
*con questa orazion picciola, al cammino,*  
*che a pena poscia li avrei ritenuti;*

[...]

*Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,  
ché de la nova terra un turbo nacque,  
e percosse del legno il primo canto.*

*Tre volte il fé girar con tutte l'acque;  
a la quarta levar la poppa in suso  
e la prora ire in giù, com'altrui piacque*

*infìn che 'l mar fu sovra noi richiuso.*

Foscolo ne *I Sepolcri* tratta malissimo Ulisse, reo di aver sottratto, grazie alla sua astuzia e all'appoggio di Agamennone, le armi del defunto Achille ad Aiace Telamonio, il più valoroso dei guerrieri achei dopo lo stesso Achille, a cui avrebbero dovuto spettare di diritto.

[...]

*Felice te che il regno ampio de' venti,  
Ippolito, a' tuoi verdi anni correvi!  
E se il piloto ti drizzò l'antenna  
oltre l'isole Egèe, d'antichi fatti  
certo udisti suonar dell'Ellesponto  
i liti, e la marea mugghiar portando  
alle prode Retèe l'armi d'Achille*

*sovra l'ossa d'Ajace: a' generosi  
giusta di glorie dispensiera è morte;  
né senno astuto né favor di regi  
all'Itaco le spoglie ardue serbava,  
ché alla poppa raminga le ritolse  
l'onda incitata dagl'inferni Dei.*

[...]